

«Aldo Moro, lo "stabilizzatore" attaccato da tutte le parti»

Oggi alla Casa della Memoria di Milano la presentazione della biografia di Mastrogregori

Il saggio

Sergio Caroli

Il saggio «Moro» di Massimo Mastrogregori ha una tesi di fondo: lo statista democristiano fu un anticomunista democratico, che, signoreggiando al centro dello schieramento politico, cercò di assorbire nel quadro «di sistema» i partiti socialista e comunista, riuscendo a trovare in Amintore Fanfani, suo costante alleato-avversario, un appoggio decisivo. Della missione due erano i capisaldi: conservare il ruolo egemone della Dc e stabilizzare il sistema politico stesso. Tale politica si concluse tragicamente col sequestro e l'assassinio, «cui parteciparono più attori: un crimine complesso, con molti colpevoli, come in un giallo; ma senza soluzione. Siamo ancora nel tempo delle inchieste».

L'autore, già docente all'Università La Sapienza di Roma e all'École des Hautes études en Sciences Sociales di Parigi, presenta il volume (Salerno editrice, 444 pagine, 26 eu-

ro) oggi, alle 18, a Milano, alla Casa della Memoria (via Confalonieri 14).

Mastrogregori: come fece quel giovane professore di Diritto a trasformarsi in un politico di primo piano nella nascente Repubblica?

È una domanda centrale per capire Aldo Moro e perché nel 1978 fu escluso ferocemente dal gioco politico. Il libro affronta questi due enigmi, collegati. L'ingresso in politica di Moro non fu per niente semplice e sia il padre sia la moglie glielo scongiurarono vivacemente. Eletto nel 1946 alla Costituente, con l'appoggio del vescovo di Bari, fece una carriera sorprendentemente rapida: abilità e preparazione ne aveva da vendere, ma giocarono un ruolo anche altri fattori. Ma non mi faccia «svelare» troppo...

Quali furono i suoi principali meriti nella politica interna?

Nella Democrazia cristiana, il partito-cardine fino al 1992, Moro ebbe grande prestigio, autorità e potere. Ciò gli permise, come segretario dal 1959, di riunificare il partito dopo la nervosa leadership di Fanfani, per puntare poi, con un ritmo moderato, all'alleanza con i socialisti di Nenni, stella polare della sua strategia. Solo che dopo cinque anni di governo Moro-Nenni, dal 1963 al 1968, l'insuccesso elettorale socialista mise in crisi l'alleanza di centro-sinistra e Moro a malincuore dovette lasciare Palazzo Chigi. Iniziava un decennio turbolen-

to, nel nuovo clima rivoluzionario del '68. Lo «stato di necessità», di cui Moro aveva parlato già nel 1960 per giustificare l'apertura al Psi, diventava una crisi politica drammatica. L'ultimo Moro navigò a vista, cercando di salvare il salvabile, e aprì il «confronto» con il Pci, pur rifiutando esplicitamente il compromesso storico.

Perché «la sostanza del rapporto di Moro con la politica europea e atlantica sembrerebbe quella della fedeltà non corrisposta e non riconosciuta»?

Per la politica internazionale ebbe una vera passione. Come ministro degli Esteri viaggiò moltissimo, specie nel 1970-1971. Voleva riportare l'Italia, per quanto possibile, a un ruolo di potenza regionale mediterranea ed europea. Per questo non di rado - pur essendo un diplomatico nato - entrò in rotta di collisione con le pretese egemoniche di altri Stati europei e degli stessi

Usa. Fu un convinto sostenitore dell'integrazione europea e dell'alleanza atlantica, ma per motivi di realpolitik gli alleati occidentali non sempre glielo riconobbero. La sua tenace inflessibilità nel proteggere gli interessi nazionali non lo aiutò.

AMoro non mancarono certo contestazioni del suo potere...

Sì, aspramente, dai punti più vari e distanti dello scacchiere, da destra e da sinistra, in Italia e all'estero. Si cercava di vincere la sua tenacia e spesso ci si riuscì.

Almeno 18 fascicoli di documenti su Moro sequestrati nel 1983 restano coperti dal segreto a Palazzo Chigi, di altri si sono perse le tracce. Non si può far parlare il silenzio; ma un'ipotesi di lavoro sul perché, sì...

Quei documenti andrebbero recuperati e resi consultabili. Nel 1983 furono sequestrati perché se ne temeva un uso politico o scandalistico. Oggi servirebbero ad inserire Moro e la sua corrente in una luce realistica, come ho cercato di fare nella biografia. //

«Quella europea e atlantica fu una fedeltà non riconosciuta, per vincerne la tenacia»



Massimo Mastrogregori
Saggista

